

Oikos Mediterraneo – Summer School sull’Ecologia Integrale Taranto, luglio 2026

Tavola rotonda su: VERSO UN NUOVO PARADIGMA PER LE PROFESSIONI?

“Una via mediterranea al cambiamento di paradigma del lavoro e delle professioni”

Intervento di Paolo Garonna

Presidente della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

1. Un “cambiamento di epoca”

Vorrei anzitutto ringraziare Oikos Mediterraneo per aver organizzato questa Summer School sull’ecologia integrale e per avermi invitato. Un ringraziamento particolare va a fra Francesco Zecca, al professor Cancelli e a tutta la loro squadra, che portano avanti con grande intensità e passione la prospettiva di sviluppo mediterraneo. Sono particolarmente lieto che questa Summer School abbia dedicato una sessione specifica ai cambiamenti nelle professioni, nei quadri organizzativi dei mercati, del lavoro e delle professioni e, più in profondità, nei contenuti e nel significato stesso dell’attività professionale.

Vorrei partire dal contesto nel quale dobbiamo collocare la nostra discussione. Ci troviamo di fronte, infatti, a nuove sfide e a transizioni epocali, che richiedono cambiamenti coraggiosi ed ambiziosi, cambiamenti di paradigma. Non siamo semplicemente in un’epoca di cambiamento: siamo, per usare un’espressione cara a Papa Francesco, in un «cambiamento d’epoca». La complessità di queste transizioni, l’emergere di nuovi paradigmi tecnologici e organizzativi, i mutamenti economici dei mercati e delle strutture industriali, e i nuovi contesti geopolitici ci inducono a riflessioni ed analisi più approfondite.

Tra le diverse crisi che abbiamo attraversato, due fattori meritano particolare attenzione: l’impatto delle tecnologie, e dell’intelligenza artificiale in particolare, e il cambiamento negli assetti geopolitici e nelle relazioni internazionali. Questi ultimi stanno alimentando tensioni e conflitti che hanno portato Papa Francesco a parlare di una «terza guerra mondiale a pezzi». Tecnologia e geopolitica sono oggi strettamente intrecciate, e il Mediterraneo è uno degli epicentri di questa complessità, forse il principale.

Il Mediterraneo è infatti non soltanto una dimensione geografica e geopolitica, ma anche e soprattutto uno spazio denso di culture, religioni e sistemi politici diversi. È oggi teatro di alcuni

degli scontri più violenti e carichi di implicazioni che ci troviamo ad affrontare, come dimostrano le guerre in Ucraina e in Medio Oriente.

2. La domanda: esiste una via mediterranea al cambiamento delle professioni?

Se dovessi riassumere in una sola frase il messaggio chiave del mio intervento, lo farei attraverso una domanda: esiste una via mediterranea al cambiamento delle professioni, e dei paradigmi delle professioni? In altre parole: in che modo il Mediterraneo condiziona, qualifica e caratterizza le profonde trasformazioni alle quali stiamo assistendo? Esiste una via mediterranea che ci consenta di dare una prospettiva positiva alla transizione in corso nelle professioni, valorizzandone le opportunità senza ignorarne i rischi?

Io sono convinto di sì. Credo che esista una nuova via mediterranea al cambiamento delle professioni. Essa può essere, da un lato, una risposta alle crisi che attraversano il Mediterraneo e, dall'altro, un modo per valorizzare le caratteristiche specifiche di questo grande mare: il "mare nostrum" nel quale sono sorte antiche civiltà, si sono sviluppate fruttuose relazioni economiche e commerciali, sono fiorite tradizioni di dialogo e sono nate alcune delle grandi religioni che hanno segnato la storia dell'umanità.

Proprio per questo l'opportunità offerta da Oikos Mediterraneo è oggi particolarmente importante. Guardando al Mediterraneo possiamo non soltanto comprendere meglio i problemi che interessano il Mediterraneo, l'Europa e il mondo, ma anche cercare nelle culture, nella storia e nelle esperienze di questo grande spazio umano e spirituale alcuni criteri e orientamenti guida per affrontarli.

3. La trasformazione delle professioni

Prima di entrare nel cuore della mia tesi, vorrei introdurre alcune considerazioni generali sul modo in cui le professioni e i mercati del lavoro sono stati investiti dai cambiamenti in corso. Mi concentrerò anche sui fondamenti etici delle professioni e sul loro ruolo nel funzionamento dei mercati professionali, perché questi elementi sono inerenti all'essenza stessa del concetto di professione, di ciò che distingue una prestazione professionale da una semplice mansione o attività lavorativa.

La letteratura e la documentazione disponibili sono molto ampie e mostrano quanto profondo sia stato l'impatto delle trasformazioni tecnologiche, geopolitiche e strutturali. Interi professioni sono a rischio di scomparsa o sono già profondamente cambiate. Pensiamo, ad esempio, alla traduzione e all'interpretariato, che oggi possono essere svolti, in gran parte, attraverso applicazioni digitali e sistemi di intelligenza artificiale.

Anche specifiche mansioni all'interno delle filiere produttive e delle catene globali del valore sono state fortemente trasformate. Amministrazione, contabilità, attività di supporto, ricerca e produzione della conoscenza, fino a importanti segmenti dell'insegnamento, sono sempre più interessati dall'automazione e dall'IA.

Questi cambiamenti offrono certamente opportunità: riduzione dei costi, maggiore flessibilità,

nuovi strumenti, disintermediazione e rapporti più diretti tra produzione e fornitura delle prestazioni. Ma producono anche rischi significativi: nuove polarizzazioni, nuove disuguaglianze e, con esse, nuove forme di conflitto.

Si è parlato del rischio di una “disumanizzazione del lavoro” quando funzioni tradizionalmente svolte da persone vengono trasferite a macchine, applicazioni, robot o sistemi automatici. Il problema non riguarda soltanto l’occupazione. Riguarda la dignità e la libertà delle persone, il pluralismo e la diversità degli approcci, e persino la democrazia. Se decisioni sempre più importanti vengono affidate a sistemi opachi o sottratti al controllo umano, la capacità delle persone e delle comunità di decidere collettivamente e individualmente del proprio futuro rischia di essere compromessa.

Su queste tematiche esiste ormai una vasta produzione di studi e rapporti internazionali: dall’*Employment Outlook* dell’OCSE ai rapporti dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro, dal *Future of Jobs Report* del World Economic Forum agli studi del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, dell’UNCTAD e dell’UNESCO. Essi mettono in luce, con accenti diversi, tanto le opportunità quanto i rischi delle nuove tecnologie, compresi gli effetti particolarmente forti sui Paesi e sui gruppi sociali più vulnerabili.

4. Perché l’etica è componente costitutiva della professione

Un aspetto centrale di questa problematica è quello dell’etica. Per chi si occupa delle professioni, l’etica non è un elemento accessorio: è parte dell’essenza e della definizione stessa della professionalità.

L’idea di professione implica infatti una forma di «professione» di valori, l’adesione a una responsabilità e a una bussola deontologica capace di orientare le decisioni del professionista, di valorizzarne l’autonomia e di giustificarne le responsabilità. La società attribuisce al professionista una discrezionalità e un potere che vengono giustificati proprio dalla fiducia nella sua competenza e nel suo senso di responsabilità.

Quando questa dimensione viene trascurata, emergono rischi di discriminazione, bias, distorsione, esclusione e marginalizzazione. Possono aumentare povertà e sfruttamento e possono essere colpiti in modo particolare giovani e persone vulnerabili. Sono inoltre in gioco diritti fondamentali, ad esempio quello alla privacy e alla protezione dei dati.

Per questo è essenziale mantenere un controllo “umano” sulle tecnologie e sulle professioni. Le professioni implicano responsabilità, autonomia, trasparenza e capacità di giudizio. Non possono essere ridotte a una mera esecuzione automatizzata.

Anche il mercato del lavoro e delle professioni deve essere osservato da questo punto di vista. Disoccupazione, esclusione sociale e nuove forme di precarietà possono essere generate dalla perdita di professionalità e colpire soprattutto i soggetti più vulnerabili amplificando le disuguaglianze legate al genere, all’origine, alla condizione sociale e ai percorsi migratori.

Vi è poi una dimensione ulteriore: la sicurezza. Le nuove tecnologie, infatti, possono essere

utilizzate non soltanto per migliorare le condizioni di vita, ma anche per alimentare i conflitti, per la guerra ibrida e per finalità militari. La crescente militarizzazione delle tecnologie rende oggi ancora più urgente un loro uso responsabile.

Infine vi è il problema della governance. Tecnologie globali e provider globali non rispettano i confini nazionali nello stesso modo in cui li rispettano le istituzioni politiche. Occorre quindi trovare forme di regolazione e supervisione capaci di operare a più livelli, dal nazionale al sovranazionale e al globale, secondo il principio di sussidiarietà e senza sacrificare né la libertà né la dignità della persona, dei popoli e delle culture.

5. Il contributo della Dottrina Sociale della Chiesa

È in questo quadro che vorrei collocare il contributo della Dottrina sociale della Chiesa (DSC). La recente enciclica di Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, offre indicazioni particolarmente pertinenti alla nostra discussione. L'enciclica richiama con forza il primato della persona e la necessità che sia sempre l'intelligenza umana, con la sua coscienza e la sua libertà, a guidare le innovazioni tecniche e a stabilirne responsabilmente l'uso e i limiti.

Il primo punto è dunque la centralità e la dignità della persona umana. Le persone vengono prima delle tecnologie e dei mercati. Il secondo è la critica del paradigma tecnocratico quando esso tende a trasformare la tecnica da strumento al servizio dell'uomo in criterio dominante dell'organizzazione della società. Il terzo riguarda la verità e la democrazia: le nuove tecnologie devono essere governate in modo da proteggere la libertà, la partecipazione e il bene comune da aiutarci nella ricerca della verità.

L'enciclica insiste inoltre sulla responsabilità, sulla trasparenza e sulla governance dell'IA, nonché sulla necessità di tutelare il lavoro e di accompagnare la trasformazione tecnologica con formazione, riqualificazione e partecipazione dei lavoratori.

È significativo che il Magistero colleghi direttamente la trasformazione tecnologica alla dignità del lavoro. L'obiettivo non può essere semplicemente aumentare la produttività o ridurre i costi: la tecnologia deve essere orientata a liberare tempo e capacità umane, non a produrre esclusione.

6. L'impegno della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

Parlando di DSC, vorrei fare qui un breve riferimento alle attività della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, che ho il privilegio di presiedere e che pone al centro della sua mission la promozione e lo sviluppo della DSC. La ricerca, la formazione, la comunicazione e la promozione della Dottrina sociale della Chiesa ci hanno portato a confrontarci da tempo con questi temi, che acquistano oggi una nuova urgenza e rilevanza.

Un primo ambito è quello del multilateralismo e del diritto internazionale. La crisi geopolitica rende sempre più evidente la necessità di regole condivise anche in materia di IA e delle sue applicazioni al mercato delle professioni. In questo quadro, la governance delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale costituisce una delle sfide decisive: occorre immaginare meccanismi che consentano di

fissare regole democraticamente legittimate, evitando sia un eccesso di ingerenza dei governi sia la concentrazione del potere nelle mani di pochi grandi operatori tecnologici.

Un secondo ambito è il dialogo interreligioso, particolarmente importante e critico nel Mediterraneo. Le grandi tradizioni religiose mediterranee possono contribuire, ciascuna dalla propria prospettiva, a un confronto e ad un dialogo sui fondamenti etici delle nuove tecnologie.

Un terzo ambito è il peacebuilding, la costruzione della pace, una pace giusta e duratura. Le tecnologie e l'intelligenza artificiale possono diventare e sono diventati oggi strumenti di guerra, di disinformazione e di conflitto, ma possono anche essere utilizzate per la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace. È necessario passare da una cultura che considera la guerra inevitabile a una cultura della prevenzione e della costruzione della pace.

Infine vi è l'educazione. Formazione, istruzione e *lifelong learning* sono indispensabili perché le persone possano comprendere le nuove tecnologie, coglierne le opportunità e riconoscerne i rischi. L'educazione può essere uno strumento decisivo per ridurre le disuguaglianze e proteggere le persone vulnerabili di fronte ai nuovi rischi delle transizioni in corso.

7. Il Mediterraneo: da teatro della crisi a laboratorio di un nuovo paradigma

Vengo così al punto centrale del mio intervento: esiste un approccio mediterraneo che possa contribuire a definire un nuovo paradigma per la transizione delle professioni?

Il Mediterraneo presenta innanzitutto elementi di vulnerabilità. È teatro di conflitti e di competizioni geopolitiche globali. È una strettoia strategica nei traffici e nelle relazioni internazionali. Ma è anche una «strettoia» umana: un luogo nel quale differenze culturali, ideologiche e religiose sono costrette a convivere.

Vi sono poi il cambiamento climatico e i suoi effetti particolarmente intensi nell'area mediterranea, e la dinamica demografica. Gli squilibri demografici tra le rive nord e sud generano flussi migratori che devono essere governati nel rispetto della dignità tanto di chi migra quanto delle comunità che accolgono e integrano.

Ma non dobbiamo guardare al Mediterraneo soltanto attraverso le sue crisi. Esistono anche grandi punti di forza.

Le diverse culture e religioni mediterranee hanno alle spalle una lunga storia di rapporti, scambi e contaminazioni. Il Mediterraneo è stato un luogo di commercio, di incontro, di traduzione, di circolazione delle idee e di dialogo. La nuova "teologia del Mediterraneo", che costituisce una delle più importanti eredità del pontificato di Papa Francesco e che trova continuità nel pontificato di Papa Leone XIV, può offrire una cornice feconda per un nuovo dialogo tra le grandi tradizioni religiose dell'area.

Esiste poi uno stile di vita mediterraneo, una particolare idea della qualità della vita, del rapporto con il cibo e la convivialità, con la famiglia, con la natura, con il tempo e con la socialità. La protezione della natura, la gestione responsabile delle risorse e l'ospitalità possono diventare

elementi di un modello di sviluppo nel quale la persona non sia ridotta a consumatore o produttore.

Il Mediterraneo può dunque essere non soltanto un luogo nel quale le crisi si manifestano, ma un laboratorio nel quale sperimentare nuove forme di convivenza e nuovi paradigmi professionali.

8. Sei elementi di un nuovo umanesimo mediterraneo delle professioni

Vorrei sintetizzare questa prospettiva in sei elementi, che potrebbero costituire altrettante piste di ricerca per il futuro.

1. Un nuovo umanesimo mediterraneo

Il primo elemento è un umanesimo mediterraneo, radicato nella storia ma aperto al futuro. Esso riguarda gli stili di vita, le relazioni, il modo di lavorare insieme e anche lo stile della leadership: una leadership fondata non soltanto sulla competenza e sul potere, ma sull'esempio, sulla responsabilità e sulla capacità di fare squadra.

L'empatia, l'accoglienza e l'ospitalità appartengono alla lunga storia mediterranea. Dall'ospitalità dell'antichità alle forme di integrazione e cittadinanza sviluppate nella storia romana, il Mediterraneo offre una tradizione nella quale l'altro non è percepito come una minaccia, ma diventa parte della comunità.

Questo umanesimo dovrebbe essere recuperato anche nel mondo professionale: la qualità di una professione non dipende soltanto dall'efficienza della prestazione, ma dalla qualità della relazione umana che essa rende possibile.

2. L'universalismo dei valori

Il secondo elemento è l'universalismo dei valori. Le grandi tradizioni religiose nate nel Mediterraneo hanno una vocazione universale: non propongono valori validi soltanto per un territorio o per un popolo, ma affermano una dignità della persona che trascende confini e appartenenze.

In un mondo nel quale l'universalismo è nuovamente messo in discussione, questa dimensione può offrire un fondamento importante per le professioni globali e per mercati del lavoro nei quali persone di culture diverse devono e possono collaborare.

3. Il pluralismo e la prossimità delle culture

Il terzo elemento è il pluralismo. Le culture mediterranee sono profondamente diverse, ma anche vicine. Sono state avvicinate da secoli di scambi commerciali, culturali, linguistici e religiosi.

Il rispetto della diversità, il dialogo e la capacità di convivere con l'altro possono diventare competenze professionali essenziali in un'economia sempre più internazionale e multiculturale.

4. Lo Stato di diritto

Il quarto elemento è lo Stato di diritto, che nel Mediterraneo trova una delle sue grandi radici nella tradizione romana e nello sviluppo dello *ius gentium*.

In un mondo nel quale la tecnologia tende a concentrare potere, non abbiamo bisogno soltanto di

nuove regole, ma di regole credibili, applicabili e rispettate. La fiducia nelle istituzioni e nel diritto è una condizione essenziale per mercati professionali aperti e inclusivi.

5. L'etica e la deontologia

Il quinto elemento è l'etica. Abbiamo visto come l'etica sia costitutiva della professionalità. Le tradizioni religiose e culturali del Mediterraneo possono offrire radici profonde ai sistemi etico-deontologici che devono accompagnare le professioni.

La competenza, da sola, non basta. Una professione è credibile quando la competenza è accompagnata da responsabilità, integrità, trasparenza e servizio.

6. Il dialogo come metodo e la pace come orizzonte

Aggiungerei un sesto elemento, che considero trasversale agli altri: il dialogo come metodo e la pace come orizzonte. Il Mediterraneo può diventare un laboratorio nel quale le differenze non vengono eliminate, ma trasformate in capacità di relazione.

Questo vale anche per le professioni. In una società polarizzata, la professionalità non consiste soltanto nel possedere competenze tecniche, ma anche nel saper costruire ponti, mediare interessi, ascoltare punti di vista differenti e contribuire alla coesione sociale.

9. Conclusione: dalla transizione tecnologica alla transizione umana

Per tutte queste ragioni, credo che guardare al Mediterraneo, come ci viene proposto da Oikos Mediterraneo in questa Summer School, sia una fonte di grande ispirazione.

Il Mediterraneo ci presenta con particolare evidenza le crisi del nostro tempo: conflitti, polarizzazioni, cambiamento climatico, disuguaglianze, migrazioni, trasformazioni tecnologiche. Ma ci offre anche risorse straordinarie: culture diverse e vicine, tradizioni di scambio, universalismo dei valori, esperienza del diritto, dialogo tra religioni, capacità di accoglienza e una particolare attenzione alla qualità della vita e alla relazione umana.

La domanda con cui vorrei concludere è quindi la stessa da cui siamo partiti: può il Mediterraneo diventare un laboratorio di un nuovo paradigma per le professioni?

La mia risposta è sì, a condizione che non ci limitiamo a cercare nel Mediterraneo un modello economico o organizzativo, ma sappiamo riconoscervi un vero e proprio nuovo umanesimo.

La sfida della transizione tecnologica non è soltanto quella di adattare le professioni all'intelligenza artificiale. È quella di orientare l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie verso una società nella quale le professioni continuino a essere luoghi di responsabilità, di servizio, di relazione e di dignità.

In definitiva, non dobbiamo chiederci soltanto quale futuro avranno le professioni nell'era dell'intelligenza artificiale. Dobbiamo chiederci quale idea di persona, di società e di convivenza vogliamo affidare alle professioni del futuro.

È qui che il Mediterraneo può dare un contributo originale: trasformarsi da teatro delle crisi globali

in laboratorio di un nuovo umanesimo delle professioni.

E questo significa, in ultima analisi, mettere la dignità della persona umana al centro: prima delle tecnologie, prima dei mercati, prima dell'economia e della finanza. È questa, a mio avviso, la sfida decisiva della “Magnifica Umanità”, della transizione ambiziosa che abbiamo davanti.

Grazie dell'attenzione.